

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	07/11/2011	PRIVATIZZAZIONI, L'ULTIMO BLUFF (R.Mania)	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	LA NUOVA VITA DELLE ZONE A BUROCRAZIA ZERO (F.Barbieri)	4
15	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	NORME - AL VIA LA RIVOLUZIONE DEI BILANCI LOCALI (A.Beltrami)	7
15	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	NORME - LE "SOGLIE MINIME" PER LE GESTIONI ASSOCIATE (A.Bianco)	8
16	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	NORME - ISTAT FUORI DAL BLOCCO MA I DUBBI RESTANO (G.Bertagna)	9
16	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	NORME - PARTECIPATE "BLINDATE" SUI SERVIZI (A.Barbiero)	10
23	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	DIECI ANNI DI FEDERALISMO MA LO STATO RECUPERA SPAZI (E.Bruno)	11
23	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	SULLE COMPETENZE QUASI MILLE RICORSI (A.Cherchi)	13
12	Corriere della Sera	07/11/2011	LA BASE LEGHISTA ALZA LA VOCE: BISOGNA FARE IL CONGRESSO	14
3	Affari&Finanza (La Repubblica)	07/11/2011	Int. a A.Monorchio: MONORCHIO "TRE MOSSE PER DIMEZZARE IL DEBITO" (M.Panara)	15
5	La Stampa	07/11/2011	Int. a E.Letta: LETTA: RIFORMARE IL FISCO E' LA PRIMA CONDIZIONE (C.Bertini)	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	NORME - OCCHIO ALL'ANZIANITA' DEI RESIDUI ATTIVI (Al.be.)	19
6	Il Messaggero	07/11/2011	LEGGE DI STABILITA' A RISCHIO FALLIMENTO	20
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	L'ULTIMA CHANCE GIOCANDO A CARTE SCOPERTE (F.Forquet)	21
1	Corriere della Sera	07/11/2011	LE COLPE DI BERLUSCONI E I TANTI GATTOPARDI (P.Ostellino)	22
1	Corriere della Sera	07/11/2011	TUTTE LE SPINE DELL'EMERGENZA (A.Panebianco)	23
11	Corriere della Sera	07/11/2011	Int. a F.Stagno d'alcontres: "TUTTI RICATTANO E IO CHE DEVO FARE? SOLDI PER GIAMPILIERI O MOLLO IL CAVALIERE" (F.Roncone)	24
14/15	Corriere della Sera	07/11/2011	Int. a G.Gori: "VOTO DA SEMPRE PER I DEMOCRATICI ORA ASCOLTINO RENZI SI' A MONTEZEMOLO" (A.Cazzullo)	25
1	La Repubblica	07/11/2011	ALFANO E LETTA: "SILVIO SALI AL COLLE E DIMETTITI" (F.Bei)	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	Int. a A.Di Pietro: "BISOGNA PREMIARE CHI VUOLE CRESCERE"	28
3	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	UN PIANO IN TRE MOSSE DA ATTUARE SUBITO (P.Ceppellini/R.Lugano)	29
6	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	Int. a A.Gentile: "PIU' ATTENZIONE ALLE ESIGENZE LOCALI"	30
7	Il Sole 24 Ore	07/11/2011	Int. a V.Boccia: "TANTI BUONI PROPOSITI, MA ORA SERVE PIU' COERENZA" (R.Reggio)	31

Privatizzazioni, l'ultimo bluff

Roberto Mania

Come la Grecia. Per frenare la discesa agli inferi del default, gestita dai "commissari" tecnici degli organismi internazionali sotto la guida "politica" del super-governo Merkel-Sarkozy, ci sono sempre le stesse ricette: tagli al pubblico impiego, restringimento dei confini del welfare redistributivo padre di pensioni che non possiamo più permetterci, privatizzazioni e vendita degli immobili pubblici, dai ministeri e alle caserme. Atene l'ha deciso a giugno, noi ora. C'è solo uno sfaldamento dei tempi. Come se fosse già tutto inesorabilmente previsto. Certo, ci si poteva pensare prima perché la vendita (ma anche la valorizzazione) del patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione non fa fare sacrifici a nessuno, ha natura strutturale, serve a ridurre il debito pubblico (questo è quello che ci chiedono i "commissari" e i mercati che comparano i nostri titoli) e a ridimensionare, oltretutto - va da sé - la spesa per interessi, quella corrente, che - meglio ricordarlo - non è mai diminuita con Giulio Tremonti in via Venti settembre. Vendere ciò che non è utile possedere non è una ricetta originale, eppure serve la volontà politica per adottarla. E qui le cose si complicano. Leggiamo la pagina 18 della lettera di impegni del governo italiano alla Commissione di Bruxelles in risposta ai richiami europei.

segue alle pagine 2 e 3

IL GROSSO DELLE CESSIONI DOVREBBE RIGUARDARE IL PATRIMONIO IMMOBILIARE, CHE PER LA GRAN PARTE È POSSEDUTO DAI COMUNI. LA BASSA REDDITIVITÀ E GLI ELEVATI COSTI DI GESTIONE SUGGERISCONO LA VENDITA, MA GLI ENTI LOCALI FANNO RESISTENZA

Roberto Mania

segue dalla prima

«Entro il 30 novembre 2011 - si legge nella lettera - il governo definirà un piano di dismissioni e valorizzazione del patrimonio pubblico che prevede almeno cinque miliardi di proventi l'anno nel prossimo triennio. Previo accordo con la Conferenza Stato-Regioni, gli enti territoriali dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazioni delle aziende da esse controllate. I proventi verranno utilizzati per ridurre il debito o realizzare progetti di investimento privati». Questo paragrafo della lettera se non l'ha scritto proprio Tremonti, certo l'ha condivisa del tutto nonostante il "nemico" Renato Brunetta, ritornato in auge come consigliere economico del premier, Silvio Berlusconi, in evidente discontinuità proprio con il tremontismo, sia da anni propugnatore della vendita del patrimonio immobiliare pubblico, comprese le case popolari. Ma l'obiettivo di cinque miliardi l'anno per un triennio non è affatto ambizioso. Si potrebbe fare di più, tanto che c'è chi addirittura ha ipotizzato 50 miliardi l'anno per portare nell'arco di un quinquennio il rapporto debito/Pil poco sopra il 100 per cento. D'altra parte solo nel periodo 2000-2008 attraverso le dismissioni di immobili pubblici si sono ricavati quasi 25 miliardi di euro; 19 sono andati allo Stato centrale e agli istituti previdenziali, circa sei agli enti locali. E si calcola che il processo di privatizzazione degli anni Novanta e dei primi anni del nuovo secolo abbia permesso di ridurre del 10 per cento circa il nostro debito pubblico.

Privatizzare dunque fa bene al debito pubblico e non solo perché può generare concorrenza e vantaggi pure per i consumatori. Ma sono i tempi che appaiono poco compatibili con la progressiva salita dello spread tra i nostri titoli pubblici decennali e i bund tedeschi. Dunque non saranno i palazzi privatizzati o le caserme trasformate in abitazioni o alberghi a salvarci. Ma, soprattutto, non è affatto scontato che i poteri locali si pieghino alla linea obortata dalla privatizzatrice del governo centrale. Perché nel cosiddetto "capitalismo municipale" nella sua versione allargata ci sono le utility locali (non sempre efficienti e ben gestite, anzi) ma anche imponenti proprietà immobiliari. Il tutto è potere

che facilmente scivola nel clientelismo. Vale nelle regioni del centro-sud ma vale anche nei territori nordici a prevalente consenso leghista. L'avvicinarsi delle elezioni politiche non gioca a favore di una ritirata dello Stato (o dei partiti) dall'economia.

L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani annuncia battaglia. «I Comuni e le autonomie territoriali - spiega il neopresidente Graziano Delrio - non sono contrari alle liberalizzazioni, ma l'obbligo di dismissioni comporterebbe il rischio di una grave svendita». Chiedono più tempo gli enti locali e, intanto, non escludono un ricorso alla Corte costituzionale. C'è sempre un giudice sulla via delle ritirate dello Stato dai mercati e dall'economia.

In mano allo Stato e agli enti locali c'è un valore immobiliare superiore ai 400 miliardi di euro, più del 20 per cento del nostro Pil. Il 20 per cento è di proprietà dell'amministrazione centrale, l'80 per cento appartiene ai Comuni, Province e Regioni. Le stime e l'analisi sono di Edoardo Reviglio, *chief economist* della Cassa depositi e prestiti, uno dei maggiori esperti di questa materia. Il patrimonio delle amministrazioni statali è composto dagli immobili dello Stato, delle Università, degli enti pubblici e degli enti previdenziali. Ben 227 miliardi sono posseduti dai Comuni, 11 miliardi dalle Regioni e 29 dalle Province. Una quota rilevante di immobili è detenuta dalle Asl per un valore stimato intorno ai 25 miliardi. Numeri che spiegano benissimo come l'impostazione del governo, al di là delle crescenti debolezze della maggioranza, sia destinata a trovare ostacoli rilevanti proprio tra i poteri locali, già fiaccati dal drastico taglio dei trasferimenti e poco inclini, perciò, a contribuire a un processo di privatizzazione che non sia direttamente vantaggioso anche per le loro casse. Pensare che - come suggerisce il governo - possano cedere quote delle loro partecipazioni nelle aziende municipalizzate assomiglia in questa fase a poco più che un'illusione. Infatti hanno già detto che non lo faranno.

Dunque, c'è un patrimonio immobiliare impressionante e mal gestito. Secondo Alberto Mingardi dell'Istituto Bruno Leoni, e Salvatore Rebecchini, della Fondazione

Magna Carta, «i costi della gestione degli immobili affidati al pubblico sono particolarmente elevati, intorno al 3 per cento, da due a tre volte superiore ai costi dei privati». «A fronte di questi costi - hanno scritto in un paper per un seminario di qualche tempo fa sulla dismissione del patrimonio immobiliare - le pubbliche amministrazioni incassano dagli immobili in uso a terzi non più dello 0,5 per cento. Con questi numeri la cessione degli immobili migliorerebbe la spesa corrente anche se la pubblica amministrazione dovesse riprendersi in locazione gli immobili in uso strumentale, per il semplice fatto che dimezzerebbe i costi di gestione e probabilmente potrebbe razionalizzare l'uso degli spazi; ci sono immobili di pregio nei centri abitati adibiti a magazzino».

Il governo sembrerebbe orientato a muoversi lungo proprio questo sentiero. Solo oggi diventerà ufficiale, con la presentazione alla Commissione Bilancio del Senato, il testo del maxi emendamento approvato dal Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Dovrebbe esserci la riconversione delle caserme in abitazioni civili o alberghi, dalla cui vendita il ministro della Difesa ha già chiesto risorse per il suo settore, e poi la costituzione del Fondo da 60 miliardi di euro per la cessione di parte del patrimonio immobiliare pubblico. Nascerebbe una società veicolo per la vendita dei beni immobiliari in uso da parte delle pubbliche amministrazioni. Che, in un secondo momento, li riaffitterebbero. Gli introiti derivanti dalla vendita andrebbero a riduzione del debito e i risparmi sui costi della manutenzione finirebbero per tagliare la spesa. Parallelamente, l'obiettivo del governo è quello di razionalizzare l'uso degli spazi ministeriali liberandone fino al 30 per cento.

Ed è la crisi a dettare le priorità: da qui - nel progetto del governo - prima la vendita degli immobili utilizzati dalla pubblica amministrazione perché così chi compra ha anche la certezza di ricavarne subito, attraverso gli affitti, un'entrata, poi le caserme. Sono 52 quelle individuate per la vendita e ci sono anche nove fari, da quello di Capo Rizzuto in Calabria a quello della Guardia sull'isola di Ponza. È lo Stato di cemento che non possiamo più permetterci. Noi, come la

Grecia.

L'esperienza, tuttavia, non depone a favore degli strumenti (da Scip 1 e Scip 2 fino al Fondo immobili pubblici) con cui si è venduto a partire dall'inizio del nuovo secolo parte del patrimonio immobiliare pubblico, compreso quello degli enti pensionistici. Un sintetico bilancio l'hanno scritto due economisti, Emilio Barucci e Federico Pierobon nel loro "Stato e mercato nella seconda Repubblica" (Mulino): «La dismissione del patrimonio immobiliare ha conosciuto due fasi: una prima vendita all'ingrosso tramite le cartolarizzazioni, una seconda con la partecipazione a fondi immobiliari. Nel primo caso l'operazione si è tramutata in un significativo costo per la finanza pubblica, nel secondo caso gli intermediari finanziari hanno lucrato commissioni significative». Si è optato poi per una strategia di valorizzazione delle proprietà pubbliche. Che ora andrebbe rafforzata. Perché l'esperienza ci dice anche che sul mercato è rimasto poco di appetibile, a parte gli immobili utilizzati dalla pubblica amministrazione. Non sarà facile, quindi, trovare acquirenti in questa stagione, e prima ancora investitori per valorizzare gli immobili. Ecco perché il piano del governo arriva tardi. Ci si doveva pensare prima. Prima che lo spread superasse l'asticella dei 400 punti. Ma prima - assicuravano Berlusconi-Tremonti-Brunetta - la crisi non c'era. Appunto.

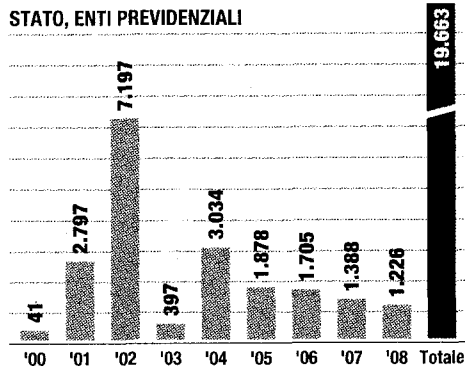
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fine dello "stato di cemento" beni cedibili per 400 miliardi

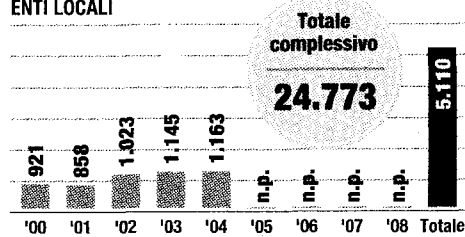
LE DISMISSIONI DI IMMOBILI

In milioni di euro

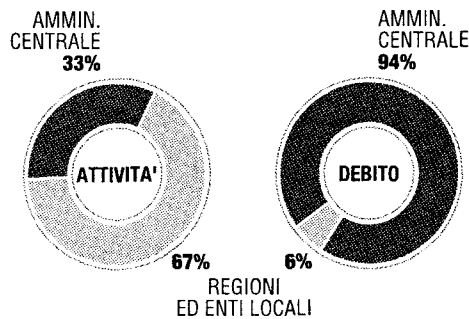
STATO, ENTI PREVIDENZIALI



ENTI LOCALI



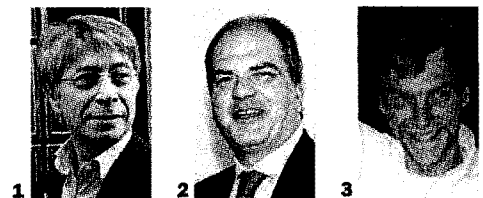
DEBITO AL "CENTRO", ATTIVO ALLA "PERIFERIA"



IL PATRIMONIO PUBBLICO RENDE TROPPO POCO

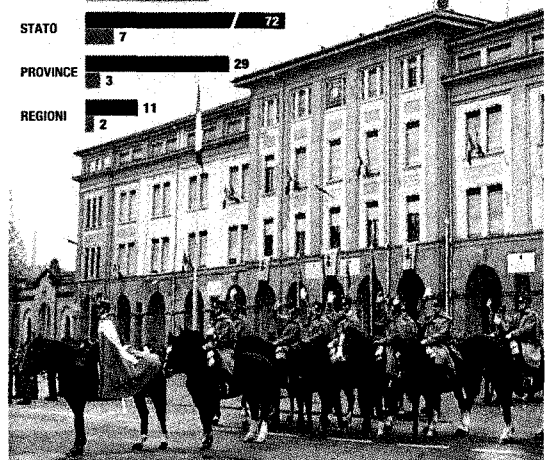
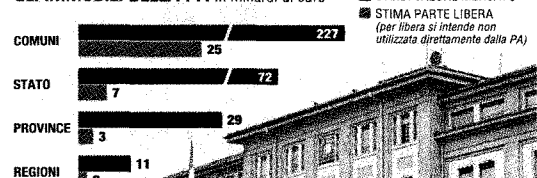
Amministrazione	Valore stimato di mercato (mln. euro)	Rendimento attuale	Rendimento obiettivo
STATO	185		
IMMOBILI	72	0,1%	6,0%
PARTECIPAZIONI	63	5,4%	7,4%
CONCESSIONI	50	0,5%	6,3%
REGIONI, ENTI LOCALI	406		
IMMOBILI	348	0,5%	6,0%
PARTECIPAZIONI	38	2,0%	4,0%
CONCESSIONI	20	0,5%	6,0%
TOTALE PA	591	0,9%	5,7%

[[PROTAGONISTI]]



Vasco Errani (1), presidente della Federazione delle Regioni; **Giuseppe Castiglione** (2), presidente dell'Unione delle Province; **Graziano Delrio** (3), presidente dell'Anci: gli enti locali detengono la maggior parte del patrimonio immobiliare pubblico, eppure in varie forme proprio da loro vengono critiche e polemiche sulla privatizzazione

GLI IMMOBILI DELLA PA



Una caserma: dalle "cittadelle" militari, che peraltro sono oggi sovradimensionate rispetto alle necessità della Difesa, potrebbe venire una delle più cospicue alienazioni

Manovra e mercati

LE MISURE PER LE IMPRESE

**La certificazione dei crediti**
Entro 60 giorni la Pa deve attestare che l'importo sia esigibile e liquido**Le società**
Potrebbe essere più agevole l'iter per costituire una Srl**La nuova vita delle zone a burocrazia zero**

Il regime di semplificazione prima previsto solo per il Sud viene esteso a tutto il territorio nazionale

Francesca Barbieri

Potrebbero tornare sulla scena in grande spolvero. Insieme alla certificazione dei debiti della pubblica amministrazione (altro *déjà vu*), rappresentano il piatto forte del «pacchetto semplificazioni» contenuto nella bozza di maxi emendamento alla legge di stabilità circolata nei giorni scorsi. Il condizionale è però d'obbligo vista la precarietà del testo annunciato oggi in Commissione Bilancio al Senato.

Sarà la volta buona per le Zone a burocrazia zero (Zbz) più volte ipotizzate, ma che non hanno mai visto la luce? Nella nuova edizione la "burocrazia zero" è estesa a tutto il territorio nazionale: il regime di semplificazioni ventilato in passato solo per il Sud dovrebbe essere allargato anche alle altre Regioni.

Un beneficio, però, temporaneo, come già indicato nella lettera inviata dall'Esecutivo a Bruxelles: «Il governo incentiva la costituzione di zone a

burocrazia zero in via sperimentale per tutto il 2013».

Se riusciranno a vedere la luce, le Zbz porteranno alle imprese, *in primis* alle Pmi, una sforbiciata evidente - seppur temporanea - alla burocrazia. Per l'avvio di nuove attività, infatti, è previsto che tutte le procedure amministrative - a eccezione di quelle di natura tributaria - dovranno essere "istruite" e concluse entro 30 giorni. Ruolo chiave sarà assegnato al Prefetto, su cui verranno concentrati i diversi livelli di governo, senza «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato» precisa la bozza. E proprio l'impatto nullo sui conti pubblici dovrebbe offrire maggiori chance di arrivare in porto anche ad altre misure, come il ritocco al Testo unico sulla Documentazione amministrativa che sul fronte imprese stabilisce l'acquisizione d'ufficio dei documenti di regolarità contributiva e dei certificati antimafia.

Un ulteriore capitolo allo studio nel maxi emendamento

mette in pratica un altro impegno assunto dal Governo nella lettera indirizzata all'Unione europea: la norma volta a garantire la liquidità delle aziende attraverso la certificazione dei debiti delle amministrazioni locali (entro 60 giorni dalla richiesta) per consentire lo sconto e il successivo pagamento da parte delle banche. Si tratta di un'altra misura non nuova, ma l'ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici non provocherebbe, a differenza di quella scartata in occasione dell'iter parlamentare della Manovra di Ferragosto, ricadute immediate sui conti pubblici.

L'ennesima scommessa per tagliare burocrazia e adempimenti punta anche sullo snellimento dell'iter per la costituzione delle società e sull'introduzione di un divieto assoluto di aumentare gli adempimenti in fase di recepimento delle direttive. Sul primo fronte l'obiettivo dichiarato sulla carta è rendere più agevole e spedita la procedura di avvio delle Srl prevedendo, tra l'altro, che l'atto costitutivo non

debba essere più redatto per atto pubblico ma per scrittura privata. Sul secondo versante viene fissata nei minimi dettagli l'asticella da non superare nei documenti di recepimento delle direttive europee: non si potranno introdurre o mantenere «requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive» né «sanzioni, procedure o meccanismi operativi più gravosi o complessi».

Vantaggi alle imprese sul fronte della semplificazione potrebbero arrivare, infine, dal via libera al pacchetto di interventi urgenti per l'efficienza della giustizia diretti a ridurre e razionalizzare il contenzioso, a partire dalla "rottamazione" delle vecchie cause. Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, all'interno del maxi emendamento sarebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSI E RICORSI**«Zfu» ai box già dal 2007**

In origine erano le Zone franche urbane. Previste dalla Finanziaria 2007 dovevano essere la chiave per il rilancio di alcune aree depresse del paese, con esenzione su tasse e contributi per le aziende intenzionate a investire sul territorio, dalle imposte sui redditi all'Irap, dall'Ici ai contributi previdenziali. Per l'avvio, nel 2009, mancavano solo i decreti attuativi, mai arrivati. Le Zfu sono state «congelate» dalla Manovra estiva del 2010 che le ha sostituite con le Zone a burocrazia zero: non più sgravi fiscali ma semplificazioni accordate direttamente dai sindaci. Previste per alcune aree svantaggiate, poi estese ai distretti turistici, ma mai attuate le Zbz rischiavano d'imboccare la strada delle Zfu, fino al tentativo di rilancio degli ultimi giorni.



Le ipotesi sul tavolo

Le misure allo studio per la semplificazione contenute nella bozza di maxi emendamento

ZONE A BUROCRAZIA ZERO

Si valuta l'estensione in via sperimentale fino al 31 dicembre 2013 a tutte le regioni d'Italia del regime previsto per le zone a burocrazia zero. Per l'avvio di nuove attività d'impresa tutte le procedure amministrative - escluse quelle di natura tributaria - saranno definite e concluse entro trenta giorni da un Ufficio locale del governo istituito in ogni capoluogo di provincia e guidato dal prefetto, su cui vengono concentrati i diversi livelli di governo

SOCIETÀ

Si punta a rendere più agevole e spedita la procedura di costituzione delle società a responsabilità limitata: a questo fine, modificando l'articolo 2.463 del Codice civile si prevede che l'atto costitutivo debba essere redatto, non più per atto pubblico, bensì per scrittura privata. Si punta inoltre a semplificare l'iter di trasferimento delle partecipazioni di Srl. Inoltre si semplificano gli adempimenti fiscali e contabili delle società per azioni

TURISMO

Semplificazioni per i gestori delle strutture turistiche. Non più l'obbligo di consegnare di persona copia della scheda relativa alle persone alloggiate, ma potrebbe essere sufficiente l'invio dei dati richiesti utilizzando messi informatici e telematici secondo le modalità che dovranno essere stabilite con un decreto del ministero dell'Interno, sentito il Garante per la protezione dei dati personali

PROFESSIONISTI

Si punta alla riforma degli ordini professionali (entro 12 mesi dall'entrata in vigore) e delle società tra professionisti. In particolare sarà consentita la costituzione di società tra professionisti, secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del Codice civile. Il nostro Paese è ancora uno dei pochi Stati della Ue che vieta ai professionisti iscritti a ordini e albi professionali, salvo rare eccezioni, di esercitare la professione in forma societaria

DIRETTIVE

È previsto il divieto nel corso del recepimento di direttive dell'Unione europea di introdurre adempimenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalle direttive stesse, come per esempio l'introduzione o il mantenimento di requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive, oppure l'estensione dell'ambito oggettivo o soggettivo di applicazione delle regole rispetto a quanto previsto dalle direttive, ove comporti maggiori oneri per i destinatari

RAZIONALIZZAZIONE ONERI

Entro il 31 gennaio di ogni anno le amministrazioni statali devono produrre una relazione degli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. In caso di maggiori oneri introdotti rispetto a quelli cancellati, il Governo con l'obiettivo di riequilibrare la situazione, adotta entro novanta giorni dalla pubblicazione della relazione uno o più regolamenti per ridurre gli oneri amministrativi di competenza statale

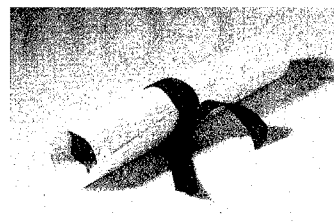
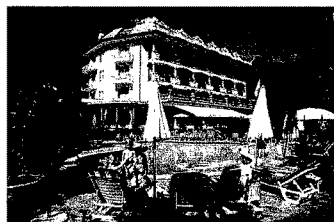
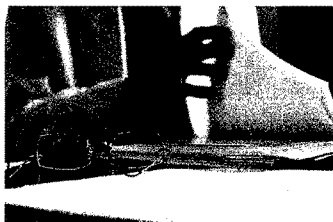
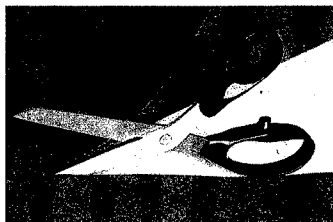
CERTIFICAZIONE DEBITI PA

Rispunta la certificazione da parte della Pa dei crediti vantati dalle imprese. L'ipotesi su cui stanno lavorando i tecnici prevede che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certificano entro sessanta giorni dalla data di ricezione dell'istanza se il credito in questione sia certo, liquido ed esigibile, anche per consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari

TRASPORTO SU GOMMA

Si tratta di misure dirette a semplificare il lavoro delle aziende che si occupano di trasporti eccezionali, con le quali:

- viene introdotto un limite temporale massimo per il rilascio delle autorizzazioni
- si modificano i parametri di definizione delle autorizzazioni periodiche, multiple e singole
- si estende la validità delle autorizzazioni
- si interviene sulla disciplina dei permessi di transito



Lo Statuto per le imprese e il piano di crescita del Governo puntano alla riduzione degli oneri

Doppia mossa contro la burocrazia

Semplificazioni per partecipare agli appalti e per l'avvio di attività

■ Nuove misure all'insegna della semplificazione. Già in vigore o in dirittura d'arrivo. Dallo Statuto per le imprese al maxiemendamento del Governo alla legge di stabilità arriva una doppia mossa per ridurre la burocrazia sulle piccole e medie imprese. Dopo il varo parlamentare della scorsa settimana, lo Statuto prevede norme immediatamente efficaci, come la semplificazione nel-

l'accesso alle gare di appalto o il venir meno dell'obbligo di presentare alle amministrazioni pubbliche documenti già presentati al registro delle imprese. Altre misure invece non sono a effetto immediato: è previsto un anno di tempo per recepire la direttiva europea sui pagamenti, mentre nel giro di otto mesi dovrà essere varata la legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle Pmi.

Zone a burocrazia zero in tutto il territorio nazionale e certificazione dei crediti della Pa sono invece i due piatti forte del pacchetto semplificazioni contenuto nel maxiemendamento oggi in Commissione Bilancio al Senato, che dovrebbe recepire le intenzioni dichiarate dal Governo nella lettera inviata a Bruxelles.

Servizi ▶ pagina 7

Contabilità. I decreti attuativi della riforma sono stati approvati in Conferenza unificata - Fase sperimentale in più di settanta enti

Al via la rivoluzione dei bilanci locali

Fondo pluriennale vincolato per fare fronte al principio della competenza finanziaria

Alessandro Beltrami

Con l'approvazione in Conferenza unificata dei decreti attuativi della riforma della contabilità inserita nel Dlgs 118/2011, entra nel vivo la rivoluzione dei bilanci locali. Per oltre 70 enti tra Comuni, Province e Regioni, il Dpcm che dà attuazione alla fase sperimentale (e i suoi allegati) sarà un vero banco di prova per testare, nei prossimi due anni, la bontà delle riforme previste nel settimo decreto attuativo del federalismo fiscale. Ciò nondimeno, la riforma dovrà essere studiata e applicata fin dal 2012 dalla generalità degli enti territoriali per avere, dal 2014, i conti in grado di assorbire le innumerevoli novità previste dal decreto legislativo e dai decreti attuativi.

Nuovo principio

Di tutte le novità, il maggiore e immediato impatto sui prossimi bilanci locali è dovuto alla riscrittura del nuovo principio della competenza finanziaria e del relativo principio gestionale applicato, allegato al Dpcm in via di emanazione.

La diversa modalità di contabilizzazione, infatti, avrà effetti

per tutti già a partire dal rendiconto 2011, oltre che in sede di predisposizione dei preventivi 2012. In sede di rendiconto dovrà essere attentamente valutato ogni singolo residuo attivo e passivo alla luce del nuovo principio; dai bilanci 2012, poi, non sarà più possibile ignorare la programmazione di opere e lavori pubblici che, inevitabilmente, saranno conclusi dopo la fine del periodo di sperimentazione, con la conseguenza che quanto oggi programmato e finanziato dovrà, almeno in parte, essere reinserito nei bilanci 2014 e successivi.

Il nuovo principio della competenza finanziaria impone l'impegno delle spese di investimento negli esercizi finanziari in cui

scadono le singole obbligazioni passive. Il "timing" dei prossimi bilanci, quindi, deriva dalla programmazione temporale di realizzazione dei singoli interventi. Le nuove opere programmate a decorrere dal 2012, nei fatti, ipotizzano gli esercizi futuri sia in termini di compatibilità con le attuali regole di finanza pubblica (si veda l'articolo sotto) sia in termini di costruzione dei futuri preventivi che, prima di acco-

gliere la nuova programmazione, devono assicurare gli stanziamenti di competenza di tutte le opere già programmate e finanziate e la cui obbligazione giuridica non è ancora scaduta.

Più trasparenza

Il nuovo modello di contabilizzazione ipotizzato dal Dpcm attuativo del decreto sull'armonizzazione, con un indubbio contributo alla trasparenza dei bilanci pubblici, imporrà alle amministrazioni di fare propri

le opere e gli interventi programmati nel passato e di consentire nuovi interventi solo una volta conclusi quelli in essere, garantendo una più lineare programmazione degli investimenti sul territorio.

L'opera pubblica, una volta finanziata, non sarà più, come accade ora, gestita solo a residui, ma sarà riproposta nei preventivi degli anni successivi sino alla sua conclusione, dando la possibilità all'organo decisionale di esercitare effettivamente il ruolo di controllo sull'attività dell'ente.

Equilibri finanziari nel tempo

L'impegno di spesa da imputa-

re negli esercizi in cui lo stesso scade e l'obbligo di avere attivato il finanziamento per l'intero importo dell'investimento programmato hanno costretto il legislatore delegato a introdurre un meccanismo tale da permettere, in sede di previsione e di

rendicontazione, l'equilibrio finanziario nel tempo.

Tale meccanismo è stato individuato nel fondo pluriennale vincolato, costituito da un saldo pari alla differenza tra le risorse già accertate e l'esigibilità differita della spesa in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata. Il fondo consente di dare copertura, negli esercizi successivi a quello in cui è finanziato l'investimento, e di applicare il nuovo principio di competenza finanziaria rendendo esplicita la distanza tra il finanziamento di un'opera e la sua effettiva realizzazione attraverso l'impiego nel tempo delle risorse già accantonate.

Il fondo può essere costituito solamente a seguito dell'accertamento delle entrate che finanziano la spesa, la quale, come accade oggi, può essere impegnata solo a copertura finanziaria avvenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

01 | IL PRINCIPIO

Il nuovo principio della competenza finanziaria impone l'impegno delle spese di investimento negli esercizi finanziari in cui vanno a scadenza le singole obbligazioni passive.

02 | OPERE PUBBLICHE

L'opera pubblica, una volta finanziata, non sarà più gestita solo a residui, ma sarà riproposta nei preventivi degli anni successivi sino alla sua effettiva conclusione, consentendo all'organo decisionale di esercitare effettivamente il ruolo di controllo sull'attività dell'ente.

03 | IL FONDO

Lo strumento in grado di

permettere, in sede di previsione e di rendicontazione, l'equilibrio finanziario nel tempo è stato individuato nel fondo pluriennale vincolato, costituito da un saldo pari alla differenza tra le risorse già accertate e l'esigibilità differita della spesa in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata.

04 | LA COPERTURA

Gli enti devono farsi trovare pronti alla stesura dei nuovi documenti di programmazione. Per le entrate, particolare attenzione andrà riservata a tutte le obbligazioni giuridicamente valide, ma la cui scadenza è fissata oltre l'esercizio 2013.



Piccoli Comuni. Regioni chiamate a decidere

Le «soglie minime» per le gestioni associate

Arturo Bianco

Le Regioni hanno tempo fino a mercoledì 16 novembre per modificare la soglia minima di popolazione da raggiungere nella gestione associata tra i piccoli Comuni. In molte di esse non vi sono state finora decisioni formali. Occorre comunque ricordare che tale termine non ha carattere perentorio già con le disposizioni ora in vigore, che peraltro potrebbero perdere il carattere vincolante se tra Governo, Regioni e associazioni degli enti locali si arriverà a una intesa per cambiare il contenuto delle due manovre estive e, tanto più, se la Corte costituzionale accoglierà i ricorsi che piccoli Comuni e Anci, tramite i consigli regionali delle autonomie locali e le Regioni, stanno presentando.

L'articolo 16 del Dl 138/2011 detta un cronoprogramma a tappe forzate per dare il via alla gestione associata delle funzioni e dei servizi tra i piccoli Co-

muni. La prima scadenza è fissata entro il 16 novembre, a due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. Le Regioni possono modificare la soglia minima di popolazione che va raggiunta dalle Unioni tra i Comuni con popolazione inferiore a mille abitanti. Tale soglia è fissata dal provvedimento nazionale in 5mila abitanti e per i Comuni montani scende a 3mila. Non è stabilita, invece, alcuna soglia minima se questi piccolissimi Comuni danno vita a una convenzione. Entro la stessa data le Regioni possono variare la soglia minima di 10mila abitanti fissata per i Comuni con popolazione oltre i 5mila che danno corso alla gestione associata scegliendo l'Unione o le convenzioni.

Tali termini non sono perentori, a differenza, per esempio, di quello del 31 dicembre 2012 entro cui le Regioni devono istituire le Unioni tra i piccolissimi

Comuni. Per cui questa scelta può essere effettuata anche successivamente, ma il ritardo rischia di determinare condizioni di incertezza per i Comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti, che devono, entro il 2011, dare corso alla gestione associata di almeno due funzioni fondamentali. La legge di conversione non definisce lo strumento con cui le Regioni effettuano questa scelta; ma, mancando una precisa indicazione, si ritiene che sia sufficiente anche una semplice deliberazione. Non è imposto che le Regioni consultino preventivamente i Comuni interessati e/o il consiglio delle autonomie locali.

Nelle Regioni a statuto speciale e nelle due Province autonome, poi, l'applicazione delle disposizioni sulla gestione associata è spostata al momento in cui in queste realtà entrerà in vigore il federalismo fiscale. Il che si realizzerà entro mag-

gio 2014 (vale a dire entro i 30 mesi successivi alla scadenza del termine, fissata entro questo mese di novembre, per l'emanazione dei decreti attuativi della legge 42/2009).

In molte Regioni si attendono le conclusioni del gruppo di lavoro Governo-amministrazioni regionali-enti locali, che sta cercando di ricucire lo strappo sul Dl 138. Su richiesta dell'Anci uno dei temi è proprio l'allentamento del carattere vincolante delle disposizioni sulla gestione associata, che dovrebbero essere cambiate per rientrare tra le scelte di carattere volontario dei singoli Comuni. Intanto la stessa Anci sostiene l'iniziativa dei piccoli Comuni e dei consigli regionali delle autonomie per depositare ricorsi alla Consulta contro questa parte della manovra di Ferragosto. Già presentati i ricorsi di Piemonte e Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMINE

Attese entro il 16 novembre le eventuali modifiche al numero di abitanti che deve essere raggiunto dalle Unioni



Censimento. Il tetto ai compensi Istat fuori dal blocco ma i dubbi restano

Gianluca Bertagna

I compensi corrisposti ai dipendenti degli enti locali per le attività di censimento sono all'esame della Corte dei conti. L'obiettivo è stabilire se questi incentivi sono o non sono fuori dal campo di applicazione dell'art. 9 comma 2 bis del Dl n.78/2010. La questione, molto attesa, ha avuto conclusioni differenti nelle Sezioni della Lombardia e della Toscana.

La manovra estiva dello scorso anno ha posto un tetto insormontabile all'ammontare complessivo delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale dipendente: per gli anni 2011-2013 non potrà superare il relativo importo dell'anno 2010. Agli operatori erano rimasti diversi dubbi fin dall'entrata in vigore della disposizione. La Corte dei conti ha espresso la propria opinione nell'ambito delle Sezioni riunite con la recente deliberazione n. 51/2011.

Nel documento si afferma che la norma non ammette eccezioni ricomprendendo ogni fonte di finanziamento del salario accessorio dei lavoratori degli enti locali. Due sole, per la Corte, le eccezioni: nel caso delle progettazioni interne e in quello delle attività di avvocatura interna (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre scorso).

La partita sembrava chiusa. Rimaneva però in sospenso una questione di grande attualità: i compensi relativi al censimento. L'Istat infatti trasferisce a ciascuna amministrazione locale risorse economiche da destinare alle attività di direzione, coordinamento e rilevamento delle informazioni statistiche. Alcune di queste somme possono essere destinate al personale dipendente. Per la Corte dei conti della Lombardia si è sempre trattato di attività di natura istituzionale, sulla quale si è persino posto il dubbio di legittimità

in merito all'erogazione di specifici incentivi (si veda la Deliberazione n.14/2009).

La stessa Sezione è tornata però sulla questione per esaminare gli effetti di questi emolumenti sul fondo. Coerentemente con quanto affermato in precedenza la recente deliberazione n. 550/2011 sottolinea innanzitutto che non è ancora dimostrato che il contributo forfettario per le rilevazioni Istat sia destinato a comporre il fondo incentivante della contrattazione decentrata.

Il documento si occupa però soprattutto degli effetti di natura finanziaria. Poiché la rilevazione è obbligatoria per ciascun comune, le risorse sono di fatto dei trasferimenti statali per l'espletamento di una funzione amministrativa inderogabile e sono specificatamente vincolate alle operazioni di censimento.

Il passaggio chiave risiede

nella considerazione che queste erogazioni sono già state definite "a monte" e che quindi il legislatore, al momento della stesura delle manovre, ha già provveduto a valutare la compatibilità delle risorse impiegate con i vincoli di finanza pubblica. Pertanto a ciascun ente non può spettare alcuna ulteriore verifica di congruità. Un blocco su questi compensi costituirebbe quindi un doppio vincolo.

In conclusione, quindi, le risorse Istat nel loro complesso sono escluse tout court dai vincoli di contenimento di cui all'art. 9 comma 2 bis del Dl n. 78/2010.

Diversamente, la Corte dei conti della Toscana nella Deliberazione n. 291/2011 ritiene che nel blocco rientrino anche i compensi relativi al censimento, perché si tratta di risorse della contrattazione integrativa potenzialmente destinate a tutti i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCORDANTI

I magistrati contabili in Lombardia ammettono l'eccezione, ma la sezione della Toscana non è d'accordo



Corte dei conti. La sentenza della sezione di controllo della Lombardia mira a impedire distorsioni alla concorrenza

Partecipate «blindate» sui servizi

La società non può gestire insieme funzioni pubbliche e strumentali

Alberto Barbiero

Una società partecipata non può gestire contestualmente servizi pubblici e servizi strumentali, quindi gli enti locali soci devono definire adeguate soluzioni.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con il parere n. 517/2011/Par del 17 ottobre 2011 ha spiegato come l'articolo 13 della legge n. 248/2006 vieti a una società partecipata di gestire allo stesso tempo servizi pubblici locali e servizi strumentali.

La disposizione non ammette deroghe e rende necessario il su-

peramento di quelle situazioni nelle quali le amministrazioni abbiano utilizzato lo strumento societario per svolgere funzioni e attività di loro competenza in modo eterogeneo, senza distinguere fra la gestione di servizi pubblici locali - a rilevanza economica o privi di rilevanza economica - e servizi strumentali.

La Corte dei conti lombarda rileva come la commistione tra attività, resa possibile in passato da una normativa molto permissiva, oggi non sia più possibile, a fronte di regole precise e rigorose, differenziate per la gestione delle varie funzioni e attività. In particolare, dice la Corte, l'articolo 13 del decreto Bersani stabilisce specifiche incompatibilità fra la gestione di attività strumentali, che vedono come interlocutore l'ente locale e le attività a rilevanza economica, che hanno un'incidenza sul mercato. L'analisi dà per acquisito il principio per cui il requi-

sito della strumentalità sussiste quando l'attività che le società svolgono sia rivolta agli stessi enti promotori o comunque azionisti della società per svolgere le funzioni di supporto delle amministrazioni pubbliche.

Il parere dunque mette in evidenza come le società che gestiscono servizi strumentali non possano svolgere, in relazione alla loro posizione privilegiata, altre attività a favore di altri soggetti pubblici o privati, poiché in caso contrario si verificherebbe un'alterazione o comunque una distorsione della concorrenza all'interno del mercato locale di riferimento.

È in quest'ottica che si giustifica, del resto, la previsione contenuta nel secondo comma dello stesso articolo 13 della legge n. 248/2006, in base al quale gli enti locali devono prevedere per le società strumentali un oggetto sociale esclusivo. Non è possibi-

le pertanto che la stessa società che opera in house svolga per conto di uno o più enti attività strumentali e gestisca servizi pubblici locali.

Il divieto imponeva agli enti locali di intervenire entro il 4 gennaio 2010 per adottare soluzioni organizzative che comportassero la reinternalizzazione dei servizi strumentali, ovvero l'affidamento a terzi con gara dei servizi pubblici locali a rilevanza economica o, ancora, la creazione di distinti organismi societari per la gestione in modo separato delle attività strumentali e dei servizi pubblici locali. A fronte anche del caso analizzato, la Corte dei conti lombarda rileva come vi siano ancora commistioni gestionali in molte società, per le quali gli enti soci, se non hanno ancora provveduto a eliminare l'anomalia, devono provvedere, anche per evitare di incorrere nelle specifiche violazioni di legge e nella nullità dei contratti in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incompatibilità

01 | LA LEGGE

In base alla legge 248 del 2006 gli enti locali prevedono per le società strumentali un oggetto sociale esclusivo: la stessa società che opera in house non può svolgere per uno o più enti attività strumentali e gestire servizi pubblici

02 | LA CORTE DEI CONTI

La sezione di controllo della Lombardia ha ribadito che una partecipata non deve gestire contestualmente servizi pubblici e strumentali



Devolution. L'anniversario dell'assetto costituzionale voluto dal centro-sinistra

Dieci anni di federalismo ma lo Stato recupera spazi

Tra le deleghe da colmare anche la riforma del Parlamento

Eugenio Bruno

È un decimo compleanno tra luci e ombre quello che il nuovo titolo V si accinge a festeggiare. Domani la riforma della Costituzione voluta dal centro-sinistra e confermata da un referendum popolare compirà 10 anni. Ma non tutti i nodi sono stati sciolti. Se, da un lato, il federalismo fiscale è ormai a un passo dal traguardo, dall'altro, la confusione sul "chi fa che cosa" ingenerata dalla competenza concorrente di Stato e Regioni su un elenco sin troppo lungo di materie fa ancora sentire i suoi effetti. Come testimonia la mole di ricorsi alla Consulta per i conflitti di attribuzione che, come racconta l'altro articolo in pagina, non accenna affatto a diminuire.

Luci e ombre dunque. Partiamo dalle prime. Il principale merito della riforma del 2001 è sta-

to, attraverso l'articolo 114, quello di porre sullo stesso piano le varie articolazioni della Repubblica: Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Offrendo così un ombrello costituzionale ai processi di decentramento amministrativo che le leggi Bassanini avevano avviato tra il '97 e il '99. Ne è seguito un progressivo aumento della capacità di spesa delle autonomie locali a cui però non ha fatto seguito un analogo processo sul fronte delle entrate. Arrivando a quell'«albero storto» della finanza pubblica citata a più riprese dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, come uno dei grossi mali del nostro Paese.

È su questo terreno che si innesta il federalismo fiscale. A cui l'articolo 119 della Costituzione assegna due compiti principali: dare a ogni livello di governo «autonomia finanziaria di entrata e di spesa» e affidare a un fondo perequativo il compito di assistere i «territori con minore capacità fiscale per abitante» e permettere a tutti gli enti di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche» assegnate. Con la legge 42 del 2009 il tentativo di dare attuazione a questi principi è diventa-

to realtà, sulla spinta della Lega che ne ha fatto una bandiera politica e l'apporto dell'opposizione che ha contribuito a smussare gli angoli della proposta "lombarda" di federalismo da cui il Carroccio era partito.

L'iter è proseguito nell'ultimo anno e mezzo con gli otto decreti legislativi (su cui si veda la tabella qui accanto) partoriti dall'Esecutivo. Che hanno ridisegnato i compiti essenziali e le capacità impositive di Regioni, Province, Comuni e (quando mai arriveranno) Città metropolitane, sancendo, tra le altre cose, il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori svantaggiati. In realtà il processo è tutt'altro che concluso; la stessa delega assegna altri due anni al Governo per i correttivi. I primi già sono stati messi nero su bianco - come l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'Imu sugli immobili e l'introduzione della Res sui rifiuti al posto della Tarsu - in un provvedimento che sarà all'esame della Conferenza Stato-Regioni e della commissione bicamerale prima di tornare a Palazzo Chigi per il sì finale. E ne seguiranno altri visto che manca la regolamen-

tazione del fondo perequativo di Comuni e Province e le competenze di Roma capitale. A ogni modo per valutare gli effetti dell'intero assetto bisognerà attendere il 2017 quando l'entrata a regime sarà completa.

Ma, venendo alle ombre, chissà che per allora la confusione ingenerata dalle competenze concorrenti sarà stata risolta. Le speranze almeno in parte erano affidate al Ddl Calderoli approvato a luglio e appena incardinato al Senato. Oltre a dimezzare il numero dei parlamentari, introdurre il Senato federale e superare il bicameralismo perfetto il Ddl riscrive l'articolo 117 riportando «grandi reti di trasporto e di navigazione», «ordinamento della comunicazione» e «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sotto l'egida statale. L'intenzione di varare quel testo in teoria ci sarebbe. Tant'è che l'Esecutivo l'ha anche citato nella lettera inviata all'Ue due settimane fa, indicando la dead line per il voto di una delle due Camere in 6-12 mesi. Che somigliano però sempre più a un'eternità vista la burrasca che si è abbattuta da mesi sulla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il puzzle

I decreti di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale

I decreti	Il contenuto	L'operatività
AL TRAGUARDO		
Federalismo demaniale (Dlgs 28/5/2010 n. 85)	Suddiviso tra Regioni, Province e Comuni una parte del patrimonio demaniale, come spiagge, fiumi, bacini, palazzi, caserme	L'agenzia del Demanio ha messo a punto l'elenco dei beni disponibili e quello dei beni indisponibili. Si attendono i Dpcm che attribuiranno i singoli beni alle autonomie
Roma capitale (Dlgs 17/9/2010 n. 156)	Il consiglio comunale si chiamerà assemblea capitolina. Ridotti i consiglieri da 60 a 48 e gli assessori da 16 a 12	Il consiglio comunale di Roma dovrà emanare un nuovo statuto. Per il funzionamento di Roma capitale serve un nuovo Dlgs che disciplini le competenze future
Fabbisogni standard (Dlgs 26/11/2010 n. 216)	L'erogazione dei servizi fondamentali locali (per esempio, polizia municipale, asili, ambiente) va parametrata a fabbisogni standard calcolati sulla base dei dati raccolti con i questionari elaborati da Sose e Ifel	Il passaggio ai fabbisogni standard sarà graduale e farà sentire i suoi effetti a regime a partire dal 2017
Fisco municipale (Dlgs 14/3/2011 n. 23)	Si amplia la platea delle entrate proprie dei Comuni, che, oltre all'Ici, potranno contare su compartecipazione Iva, imposte di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari. Dal 2014 Ici e Irpef sui redditi immobiliari lasceranno il posto all'imposta municipale unica (Imu). Già in vigore cedolare affitti e sblocco addizionale Irpef	Il provvedimento sarà modificato in più punti da uno o più decreti correttivi. L'Imu dovrebbe essere anticipata al 2013 e la Res (rifiuti e servizi) dovrebbe sostituire la Tarsu sui rifiuti
Fisco regionale, provinciale e costi standard (Dlgs 6/5/2011 n. 68)	Le Regioni potranno contare su compartecipazione all'Iva e addizionale Irpef nella misura massima del 3 per cento. Le risorse per far fronte alle spese della sanità saranno paramtrate ai costi medi di tre regioni scelte in un gruppo di cinque	La scelta delle tre Regioni benchmark dovrà essere effettuato dalla Conferenza unificata sulla base dei bilanci sanitari 2011. La loro applicazione partirà nel 2013
Politiche di coesione (Dlgs 30/5/2011 n. 88)	Si tratta di rivedere l'uso dei fondi Fas, con l'obiettivo di rimuovere gli squilibri economici e sociali	Insieme al Dlgs sui fondi Ue è stato approvato un decreto dell'Economia sulla perequazione infrastrutturale per rimuovere gli squilibri nei territori svantaggiati
Armonizzazione dei bilanci pubblici (Dlgs 23/6/2011 n. 118)	I bilanci delle Regioni a statuto ordinario, delle Province e dei Comuni dovranno rispettare i principi europei	Viene superato il federalismo contabile: tutti i livelli di governo dovranno utilizzare lo stesso schema di bilancio consolidato, includendo nel computo anche le società controllate
Premi e sanzioni per gli amministratori (Dlgs 6/9/2011 n. 149)	Governatori, presidenti di Provincia e sindaci che non riescono a produrre bilanci in pareggio devono farsi da parte	Il decreto introduce la relazione di fine mandato, che rappresenta un bilancio certificato dei saldi prodotti. Per chi porta l'ente al default scattano rimozione e incandidabilità
IN CAMMINO		
Decreti correttivi	Il Governo può predisporre decreti correttivi dei provvedimenti già varati. Il primo sta prendendo forma e prevede ritocchi al fisco municipale: anticipa dal 2014 al 2013 l'introduzione dell'Imu e sostituisce la Tarsu con un nuovo tributo (Res) su rifiuti e servizi indivisibili	Il decreto approvato in via preliminare il 24 ottobre dovrà ora andare all'esame della Conferenza unificata e poi alla commissione bicamerale per il federalismo, quindi tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo

I conflitti. Le sentenze della Consulta

Sulle competenze quasi mille ricorsi

Antonello Cherchi

Dieci anni di federalismo vogliono anche dire quasi mille ricorsi presentati davanti alla Corte costituzionale. A dimostrazione che il nuovo Titolo V non ha avuto vita facile, in particolare nella parte in cui ripartisce le competenze tra lo Stato e le regioni. E continua a generare conflitti, se è vero che negli ultimi due anni i ricorsi di Roma contro i governi locali sono cresciuti del 33% e quelli delle regioni contro lo Stato del 16 per cento.

A sollevare il conflitto di poteri è stata soprattutto Roma, che ha ravvisato una lesione delle proprie prerogative

in 568 casi, in particolare modo da parte della regione Abruzzo (contro cui ha presentato ricorso 42 volte), della Puglia (41 ricorsi) e della Toscana (38 ricorsi).

Dal proprio canto, la Toscana è la regione che ha chiamato in causa, davanti alla Consulta, lo Stato il maggior numero di volte: 73 impugnazioni di provvedimenti in cui, secondo la giunta toscana, il governo centrale si è attribuito competenze non proprie. Un braccio di ferro che non ha uguali nelle altre regioni, tanto che l'Emilia Romagna, che nella classifica dei ricorsi segue la Toscana, in dieci anni ha portato lo Stato davanti ai

giudici costituzionali "solo" 39 volte. Complessivamente, le regioni hanno impugnato gli atti centrali 422 volte.

A innescare la mina dei ricorsi è stata la formulazione del nuovo articolo 117 della Costituzione, in particolare nella parte delle materie riservate alla legislazione concorrente, ovvero quelle in cui allo Stato spetta fissare i principi generali e ai governi locali legiferare nel dettaglio. Modalità che, insieme alle potestà riservate esclusivamente allo Stato e alle regioni, completa il quadro delle competenze legislative disegnate dal Titolo V riformato. A dire il vero, anche la pote-

stà legislativa riservata alle regioni è stata fonte di più di un dubbio, perché funziona per sottrazione, nel senso che i governi locali sanno di poter intervenire in via esclusiva in quegli ambiti che non sono espresse appannaggio dello Stato.

Di certo, però, la legislazione concorrente è quella che ha generato il maggior numero di questioni e anche le più spinose. È di questi giorni, per esempio, la contrapposizione tra ministero dei Beni culturali e regione Lazio sul piano casa, che in alcune parti viola la tutela paesaggistica. Per questo il Governo ha impugnato gli atti regionali davanti alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso

I ricorsi presentati da Stato e regioni sull'applicazione del Titolo V della Costituzione

Regioni	Le cause	
	Stato contro le Regioni	Regioni contro lo Stato
Abruzzo	42	9
Basilicata	26	11
Calabria	37	11
Campania	31	24
Emilia Romagna	28	39
Friuli Venezia Giulia	37	14
Lazio	16	10
Liguria	27	12
Lombardia	22	13
Marche	32	24
Molise	19	3
Piemonte	23	19
Prov. autonoma di Bolzano	29	24
Prov. autonoma di Trento	17	37
Puglia	41	18
Sardegna	26	5
Sicilia	14	19
Toscana	38	73
Trentino Alto-Adige	5	3
Umbria	18	18
Valle d'Aosta	14	15
Veneto	26	21
Totale	568	422



Le assemblee locali

La base leghista alza la voce: bisogna fare il congresso

MILANO — La voce della base padana ormai lo chiede apertamente: congresso federale. Non proprio una richiesta di cambiare Umberto Bossi al vertice del movimento, ma ci manca pochissimo. Non è la prima volta che accade: in tutte le assemblee di circoscrizione che il Carroccio sta svolgendo in tutto il Nord Italia la richiesta è emersa, con più o meno decisione. Nel weekend è toccato a Bergame e a Seriate. Assemblee, come raccontano i partecipanti, decisamente vivaci. In cui militanti tradizionalmente assai prudenti nell'esprimere opinioni sulla linea del partito, non hanno esitato ad uscire allo scoperto: per chiedere di fronte ai loro compagni di partito che il movimento torni alle sue assise. Le assemblee sono un appuntamento ricorrente del Carroccio, sono il momento in cui il partito attraverso i suoi più importanti dirigenti (parlamentari eletti sul territorio, segretari di sezione e di Provincia ecc...) ascolta gli interventi della base. E ieri, i dubbi espressi sono stati assai superiori alle certezze: «Ma cosa stiamo facendo? — ha detto un militante — siamo nati al grido di "basta Roma" e "basta tasse" e adesso stiamo sacrificandoci per salvare l'Italia». L'opzione secessionista è stata evocata in più di un intervento, mentre in parecchi si sono chiesti perché «non sfruttare la crisi economica per mollare l'Italia, o almeno imporre un federalismo tosto». Non sono mancati i riferimenti alla situazione interna del Carroccio, con diverse critiche per la candidatura in Regione di Renzo Bossi. Fino, appunto, alla richiesta di indire «il congresso federale che non si tiene dal 2002».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW